

Storia del Vajont

Autori: Marco Paolini, Francesco Niccolini

Illustrazioni: Fabio Visintin

Edizioni: Mondadori, 2023

Pagine: 224

“Tutto è stato fatto dalla natura, che non è buona, non è cattiva, ma indifferente”. Con queste parole, l’11 ottobre 1963, un noto giornalista italiano commentava su “Il Giorno” il disastro del Vajont, avvenuto due giorni prima. Dello stesso tenore furono i commenti espressi da altri intellettuali italiani nei giorni che seguirono l’accaduto. La responsabilità della tragedia che aveva causato in pochi secondi la scomparsa dell’intero paese di Longarone non era degli esseri umani, affermavano molte delle più note penne giornalistiche dell’epoca, ma della natura. Ma siamo davvero sicuri che sia andata così? La natura che il nostro Creatore ci ha regalato, dopo averle dato vita con la Sua Parola e averla plasmata con le Sue mani, è davvero “indifferente” nei confronti degli uomini, anche quando questi ultimi la modificano non per raggiungere un bene comune maggiore, ma per ottenere personali vantaggi economici e materiali? La natura è di per sé buona, respira e vive con noi, ma quando viene sottoposta ad una brutale violenza non può rimanere indifferente. È inevitabile che si ribelli. Possiamo quindi affermare che il disastro accaduto il 9 ottobre 1963 alla diga del Vajont sia “stato fatto dalla natura”? Possiamo condannare la natura con sentenza inappellabile? Dobbiamo ritenerla l’unica colpevole della morte di quasi duemila persone innocenti? *Storia del Vajont*, frutto di una rigorosa ricostruzione dei fatti, ci permette di avere a disposizione dati sufficienti e incontrovertibili per rispondere negativamente alle domande che ci siamo appena posti e per affermare con certezza che no, non tutto è “stato fatto dalla natura”. Grazie al libro siamo infatti costretti ad attribuire la colpa di quanto accaduto non tanto alla natura, quanto alla brama di potere e alla sete di ricchezza, cioè a due dei tanti e inconfessabili desideri che albergano, silenziosi e insidiosi, nel nostro cuore, spingendolo spesso a seguire una rotta buia e pericolosa, e che purtroppo trovano la motivazione razionale della loro esistenza all’interno di una visione materialista e neo-positivista della realtà.

Pubblicato da Mondadori a sessanta anni esatti dalla strage del Vajont, il libro nasce dal felice incontro della creatività e dell’impegno dell’attore e regista Marco Paolini con quelli dello scrittore Francesco Niccolini, a cui dobbiamo la nascita del monologo teatrale del 1993 “Il racconto del Vajont”. Per far conoscere ai giovani lettori a cui il libro si rivolge una pagina spesso dimenticata della storia del nostro Paese, i due autori hanno scelto il genere del romanzo: la precisa cronaca degli eventi è infatti incastonata all’interno di un lungo e piacevole dialogo tra padre e figlio, a cui fa da sfondo la visita alla diga del Vajont compiuta dai due protagonisti.

Nel vano tentativo di allontanare il figlio Alessandro dal proposito di partecipare alla Manifestazione dei ragazzi del “Friday for future” perché ancora troppo piccolo per muoversi da solo in una città grande e piena di pericoli come Roma, Floriano decide di trascorrere con lui una giornata alla diga del Vajont, per raccontargli, riportando con precisione nomi e date, quanto accaduto dall’anno della progettazione della diga fino alle 22.39 di quel triste

9 ottobre 1963, per far comprendere al figlio cosa può accadere quando l'uomo e la natura diventano nemici. Se all'inizio Alessandro, da "bravo" adolescente, non può fare a meno di ostentare disinteresse e noia nei confronti dell'iniziativa presa dal padre e del suo lungo racconto, la storia del Vajont, a poco a poco, riesce ad aprire una breccia nella sua mente e nel suo cuore, come è inevitabile che accada a chi sente parlare per la prima volta della tragedia. A suscitare lo stupore e il conseguente interesse di Alessandro per la storia del disastro del Vajont raccontatogli dal padre sono i numeri che Floriano riporta in modo sicuro e categorico nel corso del suo racconto. Numeri impressionanti, che aiutano a delineare il profilo di una storia che ha dell'incredibile: 261, 60 sono i metri di altezza della diga; più di 14 sono i miliardi di lire costati alla SADE per costruirla, quasi la metà dei quali pagati dallo Stato italiano a fondo perduto; 487 sono i ragazzi minori di 15 anni che hanno perso la vita nella tragedia; 1910, infine, sono le vittime accertate, delle quali vennero elencati i nomi durante il processo che si aprì il 25 novembre del 1968. Già, il processo. Il dolore che si abbatte improvvisamente su persone innocenti deve trovare sempre una spiegazione per poter essere accettato e rielaborato. A questo sarebbe dovuto servire il processo: le famiglie distrutte avevano il diritto di trovare la causa della loro sofferenza, dovevano sapere di chi era stata la responsabilità del crollo del Monte Toc, che cadendo nella diga aveva causato l'onda che si era portata via la vita dei loro cari. 11 furono gli imputati al processo di primo grado, ma soltanto per due di loro venne confermata la colpevolezza in Cassazione. L'esito del processo sembra essere stata una vera e propria beffa nei confronti delle vittime e delle loro famiglie, soprattutto se paragonato al destino della diga: "l'artefice" inconsapevole della completa distruzione del paese di Longarone, infatti, non subì alcun danno. "La diga del Vajont era, ed è, un capolavoro", scrisse Dino Buzzati sul "Corriere della sera" l'11 ottobre del 1963. E in effetti lo è. La diga del Vajont è il simbolo della genialità dell'essere umano, della sua capacità di sfidare e sottomettere al proprio volere le leggi della natura, del suo desiderio di raggiungere risultati che superino ogni aspettativa.

Ma il motivo per cui ci sentiamo di consigliare la lettura del libro in ambito didattico, e per il quale riteniamo che i nostri alunni debbano conoscere la storia della tragedia del Vajont, è più profondo e va oltre la semplice presa di coscienza di ciò che la diga del Vajont ha significato per il progresso tecnologico e scientifico dell'Italia nel pieno del suo *boom* economico. La storia del Vajont, a nostro avviso, deve essere conosciuta per il dolore che essa porta con sé da troppo tempo. Il ricordo di eventi dolorosi non deve essere fuggito ma deve diventare una delle tessere più belle e luminose con cui i nostri ragazzi possono costruire il mosaico della loro anima.

Agli autori del libro - sapientemente arricchito, tra l'altro, da bellissime illustrazioni - va riconosciuto il merito di aver proposto all'attenzione delle giovani generazioni una storia che rischia di scivolare in un oblio muto e silenzioso solo perché troppo consumata dal tempo e logorata dalla inspiegabile noia che gli eventi del passato suscitano talvolta nell'essere umano del XXI secolo. Le pagine del libro dedicate alla bibliografia e alle fonti, inoltre, aprono ai giovani lettori un'ampia finestra dalla quale osservare e ricostruire la realtà storica, senza appesantirla con falsi giudizi e alibi inaccettabili. La scelta di Marco Paolini di devolvere in beneficenza i proventi relativi alle vendite del libro, infine, arricchisce ulteriormente lo spessore morale del libro: l'ingiustizia, il dolore, la morte non avranno mai l'ultima parola perché troveranno sempre dei nemici coraggiosi e implacabili nel cuore di chi, come Paolini, ha deciso di non dare un prezzo al senso di giustizia, al desiderio di diffondere la verità, all'amore per la vita.